

UNA FAVOLA CECOSLOVACCA

Il milionario che rubò il sole

di JIRI WOLKER

ERA UNA VOLTA un milionario immensamente ricco. Era riuscito a raccogliere nelle sue mani tutta la ricchezza della terra. Non c'era nulla che egli non si potesse permettere. Abitava nel più bel castello e tutti gli uomini gli erano sottomessi.

Ma il povero milionario era ammalato. La sua malattia non era tanto grave quanto ripugnante. Il suo corpo era coperto di schiaglie ulcerose gialle che di giorno rimbombavano e di notte bruciavano terribilmente.

Una fortuna non cessava di crescere, ma anche la sua malattia. Si temeva che l'eruzione torcesse anche gli occhi. Di questo soprattutto aveva paura il milionario. Se egli poteva coprire tutte le parti del suo corpo, questa era l'unica che doveva restare scoperta, se voleva vivere, dominare e far denaro.

Il milionario malato decise infine di chiamare un medico. Si sa non aveva sollecitato alcun consiglio e non aveva ammesso nessuno alla sua presenza.

Il medico capi che in la sua ultima ora era suonata. Poiché il milionario aveva il potere di mettere a morte chiunque, «Le forze mi abbandonano, aggiunse il milionario, fate un po' di cura, un po' di cura ed il mio corpo non somigliava insieme ad un brucio calpestato e ad un dente cariato.

Il medico scosse il capo. «Come mai son giunto a questo - pensava - io, essere sano, devo morire perché non ho potuto curare il milionario. Ma la potenza di uccidere un altro, e se lo può lui, lo potrà anch'io. Bene, gli consiglierò una medicina che gli costerà terribilmente cara».

«Signore - disse - conosco un rimedio per la vostra malattia, tanto più meraviglioso in quanto solo un po' potete procurarlo. E' un bicchierino di sole. Ma non di quel poco che ricevono in elemosina gli altri, voi avete bisogno del sole tutto intero. Possedete una fortuna considerevole e penso che grazie ad essa potreste strappare dalla volta celeste per metterlo nel vostro bicchierino. Vi chiederete per qualche tempo solo con esso per contemplare da presso la sua benefica luce, sarete, uscendo da questo bagno di sole, non soltanto guarito, ma anche immortale».

«Come non credere a un medico che era a un passo dalla morte? Chiese solamente: «Avete un'idea approssimativa del prezzo del sole?»

«Il sole è caro a tutti gli uomini. Forse ad uno solo è meno caro. Quando il dottore ebbe finito di parlare, fu costretto a girare le spalle. Alla vedova fu rimesso uno chique e agli orfani dei libri di scuola quasi nuovi, due regoli ancora in buono stato degli uffici del milionario ed un astuccio per pennini con la scritta: «Impara ad essere saggio».

Il milionario, altrettanto riflettuto al modo più vantaggioso di tirar giù il sole.

Fece costruire enormi impalcature. Cento ingegneri costruirono una gigantesca mentre gli architetti tracciavano i piani dell'edificio dove il sole doveva essere e nel suo momento di levare.

Quando il sole apparve, tutti i paesi del mondo battevano col martello, non per tirar giù il sole, ma per nutrire la moglie e i bambini.

Una notte che era più scura d'un cuore indurito, gli uomini tirarono giù il sole dal firmamento. Lo fecero scivolare nell'enorme edificio e lo chiusero tra mura di ferrobeton con rinforzi d'acciaio. Nemmeno un raggio scappava. Sul mondo era la tenebra e il miliardario si rallegrava di essersi riuscito. Nel buio, pensava, nemmeno Dio s'accorgerebbe della scomparsa del sole. Frattanto il diversivo immortale e nessuno potrà più nulla contro di me. Non mi contenterò del sole, poiché anche tutto lo stelle io porterò nelle miei tesori. Saranno mie, come i miei valori depositati nella banca. Ego! S'avvicina il tempo, in cui sarò padrone di tutto. Mi comprerò anche il Padre eterno e ne farò il mio segretario.



CARLA DEL POGGIO si è confermata nelle sue più recenti interpretazioni come una delle migliori attrici del nuovo cinema italiano

Un film di Visconti su «Cronache di poveri amanti»

Il successo del romanzo di Pratolini - Storia di Firenze ai tempi della "seconda ondata" - Il realismo di Visconti

«Cronache di poveri amanti», di Vasco Pratolini fino a ieri era soltanto un romanzo, uno dei più riusciti romanzi di questi ultimi anni, un libro che sin dal primo giorno si vedeva piovare addosso il successo come a pochi altri libri era accaduto: più di ventimila copie vendute in Italia, traduzioni in cinque o sei lingue, in francese, in inglese, in tedesco, in cecoslovacco, in svedese. Centinaia di recensioni su giornali e riviste di tutti i tipi, di tutti i paesi, riduzioni radiofoniche, premi letterari.

Ora è la volta del cinema: tra un mese e poco più la macchina da presa di Luchino Visconti s'affaccerà sul buio e sull'umido di Via del Corso a Firenze, e comincerà a creare immagini e suoni, a cercare di tradurre per chi non sa leggere, la storia di Via del Corso e dei suoi abitanti. Sarà la storia di quei «poveri amanti» della Firenze del '26, uomini e donne del popolo, personaggi dolorosi e appassionati di un romanzo «vero»: quello che visse Firenze, come tutti l'hanno, negli anni in cui anche le più portuali ed umide vicende sembravano sentire il peso dell'aria che tirava fuori, come un temporale come una ventata gelida che percorreva tutta la penisola, dietro i gaillardetti neri dello squadrismo della «seconda ondata».



LUCHINO VISCONTI, dopo una lunga parentesi teatrale, ritorna al cinema con un arduo progetto: la riduzione del noto romanzo di Vasco Pratolini «Cronache di poveri amanti».

Ma il materiale «storico» di cui si è servito Pratolini per raccontare la vicenda parallela degli abitanti di Via del Corso: «Cronache di poveri amanti» Visconti si troverà davanti i personaggi della «Terra tremata». Poveri amanti infatti, anche quelli di Via del Corso, sono questi di Via del Corso, sbattuti e tormentati da una vita di tutti i giorni che non dà requie a nessuno, che minaccia, che corrompe, che uccide.

Ma al termine della giornata più brutta, c'è sempre un filo di speranza che lega al domani: pescatori di Aci Trezza e popolani fiorentini di Via del Corso vivono infatti, nella stessa epoca, in due fasi separate da pochi anni, una stessa epoca, però, sempre lontana da Via del Corso, lontana da Firenze, lontana dall'Italia.

Su questo materiale lavorerà anche Luchino Visconti. E anche stavolta, come in «La terra tremata» lavorerà «dal vero», con attori presi in parte dalla strada, cercherà pietra per pietra, angolo per angolo, sui luoghi, i motivi storici che hanno reso vivi già una volta i personaggi fantastici di Pratolini, tremendamente veri come tutti i personaggi prodotti dalla fantasia di un'artista popolare.

Le prime a Roma. SUGLI SCHERMI. Il vagabondo della foresta. Questo film è stato prodotto nel 1947 quando ancora in America non si era giunti al processo ideologico, alla messa in atto degli «undici di Hollywood», all'espulsione di registi come Edward Dmytryk e a tutti quei provvedimenti, insomma con i quali la reazione è solita soffocare la libertà del proprio lavoro. Perciò si può dire che il film è un atto di coraggio, un atto di libertà, un atto di vita, un atto di democrazia.

NUOVE EDIZIONI ITALIANE DI UN FAMOSO SCRITTORE

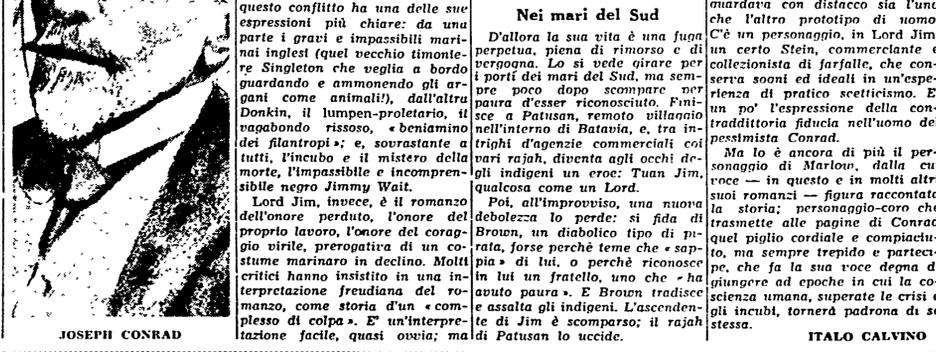
L'opera di Joseph Conrad uomo di mare e romanziere

La crisi umana di un conservatore - Lord Jim, romanzo dell'onore perduto

A ventiseienne anni dalla sua morte, Joseph Conrad sta diventando di moda in Italia. Beniamino ci proseguendo la traduzione di tutte le sue opere in una lussuosa edizione, dopo Giovinetti ha presentato Lord Jim, che è forse il capolavoro, Mondadori, in concorrenza all'iniziativa di Bompiani, ha riunito in un volume, sotto il titolo il tifone, insieme a quel magnifico lungo racconto, gran parte dei racconti brevi e l'altro capolavoro: il Negro del «Narciso».

Il Negro del «Narciso». Politicamente, il Conrad fu un conservatore ad oltranza, un antirivoluzionario accanito: ma il mondo che lui difendeva era la civiltà marinara britannica, la disciplina del lavoro, la chiarezza morale, l'onestà, il rispetto per la vita, il dovere, il coraggio, il senso di responsabilità, quello che si può chiamare «risvoluzionario» era l'anarchia morale, l'irrazionalismo, il verbalismo umanitario piccolo-borghese che negli anni novanta si era senza averne la capacità di distinguere e analizzare, in una nuova fase della società capitalista. Nel Negro del «Narciso» questo conflitto ha una delle sue espressioni più chiare: da una parte i gravi e impassibili marinai inglesi (quel vecchio timoniere Singleton che veglia a bordo guardando e ammonendo gli argenti come animali), dall'altra Donkin, il lumpen-proletario, il vagabondo rissoso, «beniamino dei flautisti»; e, sovrastante il tutto, l'incubo e il mistero della morte. l'impassibile e incomprensibile negro Jimmy Wait.

Lord Jim, invece, è il romanzo dell'onore perduto, l'onore del proprio lavoro, l'onore del coraggio virile, prerogativa di un costume marinaro in declino. Molti critici hanno insistito in una interpretazione freudiana del romanzo, come storia d'un «complesso di colpa». E' un'interpretazione facile, quasi ovvia; ma



JOSEPH CONRAD

IL GAZZETTINO CULTURALE NOTIZIE DELLE LETTERE

mentale, che siano più utili all'azione del lettore. E un po' tutta la storia subisce questo carattere, il racconto è senza dubbio serrato e sostenuto, ma rischia di non legare e con la lotta partigiana e con i significati umani che in essa l'Al. correbbe includere. Forse perché non con sufficiente ampiezza e profondità narra la vita del lavoro su cui aveva del resto costruito il suo primo romanzo, L'uomo di Camporosso (1941). Qui l'A. affronta un tema veramente grosso: la psicologia di un modesto lavoratore che, nei tempi del fascismo, magro e solitario, ne fa un lavoro a comprendere il senso della vita e ad acquistare una coscienza di classe. Ma l'ultima era anche la narrazione, e quindi difficile la lettura. Per una certa continuità fra il metodo realistico e la rappresentazione, la narrazione diventa la lentezza medesima del racconto il quale poi tendeva a presentarsi prima i significati dell'azione e dei fatti, che le cose e i fatti stessi. Ora il caso è un po' l'opposto. La narrazione è necessaria, e il rapporto tra la vicenda e il lettore è solitario, con cui si lega il «transito mercantile», esterne. Il problema di Camporosso consiste forse nel far coincidere la esatta valutazione del fat-

to, nel raccontarne un suo brano di storia moderna.

Non sono molti, in Italia, gli uomini che oggi potrebbero aumen- tarsi un compendio del genere: Visconti è uno di questi pochi, crediamo forse l'unico, capace com'è stato di dare un «La terra tremata» struttura e forza d'arte nuova alla documentazione dell'antico tema della miseria e dello sfruttamento, superando l'invito a «arrivare con un mito, superando le enormi lusinghe di una natura marina straordinaria, ma an-

zi adoperandola come introduzione e coro reali e necessari per la documentazione di uno squarcio di tragedia popolare collettiva.

Ma al termine della giornata più brutta, c'è sempre un filo di speranza che lega al domani: pescatori di Aci Trezza e popolani fiorentini di Via del Corso vivono infatti, nella stessa epoca, in due fasi separate da pochi anni, una stessa epoca, però, sempre lontana da Via del Corso, lontana da Firenze, lontana dall'Italia.

Le prime a Roma. SUGLI SCHERMI. Il vagabondo della foresta. Questo film è stato prodotto nel 1947 quando ancora in America non si era giunti al processo ideologico, alla messa in atto degli «undici di Hollywood», all'espulsione di registi come Edward Dmytryk e a tutti quei provvedimenti, insomma con i quali la reazione è solita soffocare la libertà del proprio lavoro. Perciò si può dire che il film è un atto di coraggio, un atto di libertà, un atto di vita, un atto di democrazia.

1922. Conflitti sociali e politici, in cui si delinea la nascita della reazione fascista, folle di personaggi, una memoria della memoria evocato dal ricordo come è nel temperamento del nostro interessante narratore.

LIBRI RICEVUTI. Proust: «I Guermantes» (Einaudi, L. 1500). Questo è il terzo volume dell'opera completa dello scrittore francese che Einaudi va presentando integralmente in edizione italiana. De Mendelshon: «Le ore e i secoli» (Bompiani, L. 800). Vera Paronca: «L'Officina sull'Ural» (Einaudi, pp. 430 L. 430).



LOUIS ARAGON, il grande poeta francese, sta ultimando «Les Commoities», un romanzo in 4 volumi che si svolge in Francia nel 1939, nella drammatica atmosfera della vigilia della guerra